

# Specchio

n. 254

A CURA DI  
FRANCESCA SFORZACONTATTO  
www.lastampa.it/specchio

GETTY IMAGES

*L'entusiasmo per le pratiche di riordino sta lasciando il posto a nuovi sentimenti (e nuovi influencer). Siamo sicuri che la felicità sia nel decluttering e non, invece, in un sano lavoro di conservazione?*

## Buttare o non buttare? Questo è il problema

ALESSANDRA DI PIETRO, MELISSA PANARELLO, PAOLA TAVELLA

IV

Lusso ed expat  
Il nuovo volto  
dell'isola di Cipro

JAIME D'ALESSANDRO

VI

Il giallo di Tina  
e la pensione  
rubata

GIANLUIGINUZZI

VII

Castrogiovanni  
"Chi fatica  
merita rispetto"

ROBERTO PAVANELLO



X

"Il gioco  
delle coppie"  
Indagini a Pineta

ALESSANDRA COMAZZI

XI

Eugene Rogan  
"Vi spiego il nuovo  
Medio Oriente"

ALAIN ELKANN

Tendenze

# Decluttering da promessa di libertà a pratica crudele

PAOLA TAVELLA

Nel riordino il problema è l'eccesso di cose, non la loro distribuzione o il costo simbolico

La gerarchia tra oggetti utili e no è frutto di una cultura che mette al primo posto la produttività

**D**a noi il decluttering ha sfiorato lo psicodramma. Nel tentativo di riorganizzare il nostro appartamento in seguito al trasferimento dei figli in proprie dimore, abbiamo riempito scatole con i loro più cari ricordi ma abbiamo sbagliato. È andata così male che uno di loro ha proferto, senza sentirsi ridicolo, la frase seguente: «Avete cancellato la mia identità. Mi sento scacciato dal luogo in cui sono nato». Era abbracciato a un elefante di pezza tutto storto recuperato dal sacco nero. Da quando ho assistito alla mossa dell'elefante non butto più niente, nemmeno un elastico, fosse mai stato un anello di fidanzamento nella vita precedente, all'asilo nido, al campeggio della scuola materna, non so.

Non si butta mai niente lo diceva mia nonna, genovese, lei conservava i fiammiferi usati perché servono a spargere la fiamma da un fuoco all'altro senza sprecare zolfo. Non era di famiglia povera ma era passata attraverso due guerre, conoscendo fame e scarsità, maturando la ferma convinzione che il valore di un oggetto non si misura dal prezzo ma dalla durata. Chissà che penserebbe dell'era del decluttering, adesso che i valori si sono invertiti, buttare è diventato virtù e conservare abiezione. Il decluttering, nato come pratica neutra di ordine, promessa di leggerezza, è diventato tecnologia morale, norma collettiva stando alla quale il problema è puramente l'eccesso di cose, non la loro distribuzione né il loro costo simbolico, o il lavoro che le ha prodotte. Per farci sentire ancora più colpevoli di amare i nostri cenci e le nostre foto, è arrivata la "burden narrative", la narrazione del pe-

so: le tue cose, dopo la tua morte, diventeranno un guaio per qualcun altro. Scatole, armadi, cantine non sono memoria ma debiti lasciati in eredità, non buttare oggi significa pesare domani sui figli, costringerli a decidere al posto tuo, obbligarli a gestire piangendo ciò che tu non hai avuto il coraggio di affrontare.

Questo argomento fa sentire male soprattutto i baby boomer americani, generazione che ha accumulato moltissimo, in case unifamiliari enormi, e che fa i conti con l'invecchiamento. Nasce così un sotto-genero di libri, articoli e podcast sul "death decluttering", ovvero preparare la propria morte significa svuotare, ridurre, non lasciare ingombro, è responsabilità civica e affettiva. In particolare per le madri, loro devono fare ordine, liberare i figli dal lavoro sporco della memoria, perché in fondo la gestione anticipata dell'eredità materiale è un'estensione del lavoro di cura, è una raccapricciante spazzatura preventiva, per non disturbare.

A causa di tutte queste spinte neo-puritane, sessiste e ageiste, il decluttering che prometteva libertà è in pratica una crudele disciplina, impone decisioni continue, selezioni, giudizi, vigilanza, autocontrollo. Trascurarlo una perversità da spiare con decisioni irrevocabili, cancellando la mollezza e allenandosi a essere light. L'allenamento consiste soprattutto nel lasciare da parte il senso critico, e il dubbio che il peso delle cose non sia tanto un problema individuale quanto la conseguenza di un sistema che produce senza tregua, e scarica su noi singoli indifesi la responsabilità di discernere la qualità e dividere il necessario dal superfluo. Il

punto davvero interessante è che l'essenziale non è un numero, e nemmeno gli armadi zen, è un giudizio che ci insegna, esiste una gerarchia tra un oggetto utile e uno che non lo è. La gerarchia però non è naturale per niente, è il risultato di una cultura che tiene la produttività come valore assoluto. Gli oggetti che non rendono sarebbero da eliminare, quelli senza funzione immediata sono sospetti, e ricordi, illusioni, le tracce dei futuri mai realizzati diventano scarti.

Per me il tallone d'Achille di questa storia è che un oggetto vive più a lungo dell'idea che lo ha generato oppure è solo design. Sarà banale dirlo, sarà pigrizia morale pensarla, ma è vero: il decluttering taglia radici e spazza via la polvere del tempo. Per qualcuno è sollievo, per me è amputazione e gran scomodità, perché passo giorni a cercare vestiti di cui non posso fare a meno e poi qualcuno mi dice «Ma se lo hai buttato!». E io penso che avrei potuto almeno passarlo a mia sorella, ora potrei chiederle se me lo restituisce. Invece dentro le case moderne, si combattono crociate contro la zavorra.

Ogni oggetto contiene una domanda etica, tenerlo è una debolezza, lasciarlo andare è maturità. Al mattino ti alzi e sei già colpevole se non elimini subito qualcosa. Persino gli spazzolini elettrici tremano, qualcuno potrebbe chiedersi se hanno smesso di portare gioia. Eppure i veri collezionisti sanno che certe cose diventano indispensabili solo quando diventano irrilevanti, perché la relazione con gli oggetti è spesso temporale, non funzionale, e le cose "tengono" il tempo, non lo occupano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La teoria

1

1990: negli Usa Martha Stewart, ex broker finanziaria, fonda la rivista "Martha Stewart Living". La casa ordinata viene pubblicamente proposta come segno di competenza e affidabilità

2

Marie Kondo, giapponese, nel 2014 pubblica "The Life-Changing Magic of Tidying Up" e nel 2016 "Spark Joy". Kondo si ispira alla tradizione shintoista che attribuisce dignità agli oggetti

3

Margareta Magnusson, artista svedese, pubblica nel 2017 "The Gentle Art of Swedish Death Cleaning". Il concetto si collega all'invecchiamento, una sorta di gestione anticipata della propria eredità materiale

4

Dal 2018 il decluttering legato alla fine della vita è diventato tema ricorrente nei media statunitensi che pubblicano articoli su come ridurre gli oggetti prima della vecchiaia o della morte

Il racconto

## Svuotare la casa della madre

ALESSANDRA DI PIETRO

**M**ia madre non dava via niente perché era cresciuta poverissima e pensava che anche un pezzo di spago prima o poi torna utile, così ad ogni cosa trovava un posticino e lì rimaneva per sempre. Lo ha fatto in questa casa per 40 anni. Nei cassetti della mia scrivania – rimasta mia anche se non ci studiavo su da tre decenni – era composto il riassunto della

mia adolescenza: le musicassette dei Talking Heads, i lacci delle Superga del 1992, il portamatite del Liceo, gli scrunchie che cucivo e vendevo, le rubriche telefoniche con i prefissi, un ricchissimo catalogo di memorabilia. Ogni volta che tornavo giù a casa, in Sicilia, le dicevo: «Mamma ma che devo farci con queste cose? Per favore, buttiamole». E lei: «Lassa stari! Poi quannu moru, ci pinsa-

te vuiatri a ghittari tutto».

E poi è morta davvero, all'improvviso, all'alba di un lunedì di luglio della scorsa estate. Dopo 3 giorni di lacrime, quando l'ho salutata lasciandola in una cella frigorifera del cimitero in attesa di sepoltura, sono tornata a casa, ed era giunta per me l'ora di ghittare tutto.

Per una settimana ho aperto e richiuso ogni anta e ogni cassetto gettando via solo un

tappo di plastica rosso e rotto. Ero diventata come lei. In quel suo mondo dove ogni bottone era attaccato ad una storia ho trovato subito un posticino anche io, caldo e confortevole, e non trovavo ragione di venirme fuori. Vincenzo mi ha chiamata mentre ero indaffarata a cercare altre inutilità che meritavano il secchio. Ascolta, mi dice, quando è morta mia madre sono rimasto dentro la

sua casa per 7 giorni e 7 notti, da solo, senza fratelli e sorelle, ho pianto molto, mangiato poco, dormito solo quando era stremato ma alla fine ho svuotato tutto dai mobili ai fazzoletti. Era la mia sveglia. Ho messo su il primo scatolone e infilato dentro lenzuola ricamate da mamma e da nonna, asciugamani di lino, forchettine d'argento, ciotole, centrini e straccetti. Ne ho fatti otto di scatolo-